



Civile e senza obblighi militari, si guadagnava i galloni di comandante per l'attività di combattente iniziata sin dall'ottobre 1943. Durante una manovra di ripiegamento sotto la pressione di forze soverchianti, assumeva personalmente il comando dell'ultima retroguardia e, nel generoso tentativo di guadagnare il tempo necessario alla manovra con un attacco, cadeva sul campo. Esempio di generoso sacrificio e di profonda valutazione del dovere di comandante.

Motivazione della Medaglia d'argento al valore militare assegnata a Battista Goglio

Nato ad Alpette nel 1894 in una famiglia contadina, promotore dell'associazionismo proletario in varie località del Canavese, Battista Goglio fu nel paese natale tra i fondatori di una cooperativa che i fascisti incendiarono nel 1922 e chiusero tre anni più tardi.

Come militante comunista, sostenne l'occupazione delle fabbriche torinesi che nel 1920 concluse il biennio rosso. Divenuto uno dei principali dirigenti canavesani del Partito comunista d'Italia, fu perseguitato con il carcere e il confino.

Non riuscendo ad ottenere un lavoro stabile, dovette adattarsi a cambiare spesso attività. Trovata infine occupazione in alcune piccole officine torinesi, ebbe cura di stabilire la propria dimora nella soffitta di un grande caseggiato in modo da potersi sottrarre a eventuali tentativi di arresto.

Alla caduta del fascismo tornò ad Alpette e fu in paese che, a pochi giorni dall'armistizio, fondò il gruppo partigiano Aquila con alcuni antifascisti locali e militari sbandati. Incrementati gli effettivi con i prigionieri di guerra jugoslavi e inglesi liberati a Locana e recuperate armi negli attacchi alla caserma dei carabinieri di Cuorné e alla polveriera di Lombardore, il gruppo Aquila prese ad attuare colpi di mano a Feletto, San Benigno Canavese e Cuorné.

Assunto come nome di battaglia Spartaco, ma di fatto conosciuto con il soprannome familiare Titàla, Battista Goglio fu arrestato nel novembre del 1943 e tradotto in carcere ad Ivrea, dove rimase oltre due mesi. Dopo l'evasione, resa possibile dai documenti falsi procuratigli da alcuni parenti, riprese subito la lotta contro i nazifascisti e riorganizzò il gruppo Aquila come 50^a brigata Garibaldi "Mario Zemo", di cui gli fu riconosciuto il comando.

Nella primavera del 1944, agì instancabilmente per incrementare i componenti della sua brigata: a fine maggio, fece disertare un gruppo di 21 cecoslovacchi arruolati nelle Ss; ad inizio luglio, ripeté l'operazione con 33 avieri ed un ufficiale della caserma di Altessano, che passarono con la "Mario Zemo" portando con sé tre camion carichi di armi, munizioni, viveri e sigarette.

Il 31 luglio, dopo un'imboscata condotta ai danni di un'autocolonna tedesca a Valperga, i nazifascisti fecero scattare un'operazione repressiva in grande stile, sostenuta addirittura dall'aviazione. Come era già accaduto in altre occasioni, il prelevamento di ostaggi, il saccheggio di beni e l'incendio di abitazioni martoriarono Corio, Canischio, Alpette e Pont, mentre le formazioni partigiane non poterono far altro che ripiegare a quote più elevate.

In particolare, la 50^a brigata Garibaldi s'impegnò con la 49^a a rallentare il più possibile l'avanzata nemica verso l'alta valle. Tredici giorni di combattimenti, passati alla storia come la battaglia di Ceresole Reale, si susseguirono lungo il corso del torrente Orco. Alla guida della retroguardia, Titàla cadde negli ultimi scontri, mentre scrutava i movimenti del nemico con un cannocchiale ed aspettava l'arrivo del buio per abbandonare le posizioni.

Anche grazie al sacrificio del proprio comandante, la "Mario Zemo" – in seguito reintitolata a Battista Goglio - poté mettersi in salvo l'11 agosto nella val Grande di Lanzo attraverso il passo della Crocetta e il colle della Piccola. La frustrazione dei nazifascisti per lo smacco subito si sfogò tuttavia nei giorni seguenti contro Barbania e Feletto, paesi della fascia collinare ai piedi delle montagne, le cui case furono date alle fiamme.